"Questo governo è capace di fermare le navi e chiudere i porti e non poteva bloccare la "buona" scuola? Chi può crederlo un solo istante?

Resoconto integrale dell'incontro al MIUR del 30 gennaio 2019

Il 30 gennaio una delegazione della "Conferenza Nazionale per l'abrogazione della legge 107 e la riconquista di una scuola che istruisce" (Torino, 19 maggio 2018) è stata ricevuta al MIUR. Al termine ha approvato una dichiarazione già pubblicata (sito del Manifesto dei 500) che riproduciamo in coda a questo resoconto. Con essa la delegazione si impegnava a pubblicare il verbale integrale dell'incontro come elemento per rilanciare la mobilitazione.
Nel momento in cui i membri della delegazione, con Rossella Latempa (Appello per la scuola pubblica) e con numerosi altri insegnanti e associazioni, lanciano la Conferenza Nazionale per lo stop immediato a qualunque regionalizzazione dell'istruzione (Verona, 6 aprile 2019), questo resoconto ci sembra assuma un rilievo importante per rilanciare le lotte a tutti i livelli.

——————————————————————————————————————

Membri della delegazione: Lorenzo Varaldo (dir. scol.) e Vanna Ventre (ins.) del "Manifesto dei 500", Anna Angelucci (ins.), dell'Associazione Nazionale Per la scuola della Repubblica, Renata Puleo (dir. scol. in quiescenza), dell'Appello per la scuola pubblica e del gruppo NO-INVALSI, Roberto Villani e Diego Chiaraluce (inss.) degli Autoconvocati-Roma, Edoardo Lombardi Vallauri, docente universitario e linguista.
Responsabili del MIUR: dott. Rocco Pinneri, Vice Capo di Gabinetto dell'Ufficio di diretta collaborazione del Ministro, dott.ssa Anna Rosa Cicala, Dirigente del Dipartimento Istruzione, dott. Tonino Proietti, responsabile dell'Ufficio per le relazioni sindacali.

Lorenzo Varaldo

Vorrei innanzitutto presentare la delegazione, per poi introdurre brevemente i punti principali sui quali vorremmo discutere.

Questa delegazione rappresenta i 200 partecipanti alla "Conferenza Nazionale per l'abrogazione della legge 107 e la riconquista di una scuola che istruisce" che si è riunita a Torino il 19 maggio scorso e che ha visto la partecipazione di insegnanti e cittadini arrivati da 17 province di tutto il Paese. Oggi sono qui presenti Vanna Ventre, insegnante di Torino del "Manifesto dei 500", Anna Angelucci, insegnante di Roma dell' "Associazione Nazionale Per la scuola della Repubblica", Renata Puleo, dirigente scolastica in quiescenza, dell' "Appello per la scuola pubblica" e del gruppo "NO-INVALSI", Roberto Villani e Diego Chiaraluce, insegnanti degli "Autoconvocati-Roma", Edoardo Lombardi Vallauri, docente universitario e linguista. Io sono Lorenzo Varaldo, da più di vent'anni coordino il "Manifesto dei 500", prima come insegnante e ora come dirigente scolastico.

Nella cartellina che vi consegniamo trovate la Dichiarazione finale della Conferenza, una Lettera Aperta al Ministro contro la rimessa in causa dell'esame di storia alla maturità, una proposta per una Conferenza Nazionale contro la regionalizzazione e un documento prodotto dal gruppo NO-INVALSI. Infine trovate il primo numero di "Lettere dalla

Scuola", la rivista semestrale che la Conferenza ha lanciato.

Siamo qui oggi principalmente su tre temi.

Il primo è quello del titolo della conferenza di maggio, l'abrogazione della legge 107. Eravamo allora ancora senza un governo, ma con un risultato elettorale che cambiava radicalmente il quadro politico. Le forze che uscivano vittoriose dalle elezioni avevano promesso di cambiare radicalmente la politica scolastica e il M5S addirittura di abrogare la 107. C'era dunque una certa attesa, non diciamo una fiducia, ma certamente una situazione in evoluzione. Ebbene, a otto mesi dalla conferenza possiamo dire che queste attese sono andate largamente deluse e che il "cambiamento" non c'è assolutamente stato. Se togliamo la questione della chiamata diretta, l'intero impianto della 107 è rimasto e continua a portare danni alla scuola italiana. Dal bonus del merito alla questione INVALSI, dall'alternanza scuola-lavoro – che ha visto solo una modifica di quantità, non di filosofia – ai decreti applicativi per la maturità e per gli istituti professionali, fino alla questione dei finanziamenti privati, tutto procede come se il governo non fosse cambiato. La questione dei decreti applicativi poi – quello degli istituti professionali e quello della maturità – è particolarmente grave, perché qui non si trattava nemmeno di bloccare qualcosa di avviato, ma di impedire che si avviasse, cosa che si poteva fare. C'è stata dunque una volontà di proseguire sulla strada di prima, volontà che è incomprensibile se si resta alle parole della campagna elettorale. In ogni caso, ancora oggi si possono fermare subito alcuni provvedimenti ed è quello che chiediamo come primo passo verso l'abrogazione di una legge che ha una filosofia precisa che non può essere accettata.

Il secondo tema è quello dell'abbassamento culturale. Evidentemente questo punto non fa riferimento ad una rivendicazione precisa, ma ad un'impostazione generale della politica scolastica, dei programmi, delle teorie assunte a supporto delle riforme. Tuttavia alcuni provvedimenti, come l'alternanza scuola-lavoro o il nuovo esame di maturità, sono collegati a questa questione. Più in generale, siamo molto preoccupati per l'abbassamento culturale che viene promosso attraverso le riforme. Io sono stato per moltissimi anni un maestro elementare e posso dire che questo processo è incontestabile, è sufficiente leggere i Programmi Nazionali del 1985 e confrontarli con le Indicazioni Nazionali per rendersene conto. Le parole spesso roboanti possono confondere, ma se guardiamo gli obiettivi e i contenti precisi dell'insegnamento la questione diventa più chiara. Faccio un esempio su tutti: l'obiettivo di leggere e scrivere che è stato spostato dalla prima alla seconda elementare. Certo, tutti gli insegnanti cominciano ancora oggi dalla prima ad insegnare a leggere e scrivere, ma questo spostamento del tempo dell'obiettivo finale ha prodotto uno scivolamento di tutto l'insegnamento dell'italiano, dell'ortografia, della grammatica, della capacità di scrivere, del livello dello studio della letteratura infantile, scivolamento che ha conseguenze gravissime su tutti i gradi successivi. L'adattamento in basso sta prendendo il sopravvento, e ben lo sanno gli insegnanti dei gradi successivi. Per non parlare del tema, sempre più marginalizzato dalla moderne teorie, con danni enormi.

Questo abbassamento vale per tutti gli ordini di scuola, per tutte le materie, ma colpisce naturalmente in modo più pesante le classi meno abbienti. Chi ha cultura famigliare, mezzi, esperienze può sopperire e magari anche affrontare un liceo di buon livello. Ma gli altri no. In questo senso, la propaganda sulla cosiddetta scuola delle competenze è l'emblema di questo abbassamento: esse finiscono per travolgere di fatto le conoscenze.

Il terzo tema è invece un tema che all'epoca della Conferenza Nazionale non era ancora presente, quello della regionalizzazione del sistema scolastico. Qui la situazione ci sembra, se possibile, ancora più grave, perché non solo il governo non ha abrogato la Legge 107, non solo non ha cambiato impostazione alla politica scolastica, ma sembra apprestarsi a portare un nuovo

colpo micidiale alla scuola della Repubblica, che dovrebbe essere uguale per tutti, dal nord al sud, un elemento che unisce culturalmente, economicamente, contrattualmente, normativamente il Paese e contribuisce così a tenerlo unito in un momento di così forti tensioni. Ecco, noi portiamo qui anche la contrarietà a questa ipotesi, in qualunque versione venga proposta, e per questo stiamo pensando a diverse iniziative, tra le quali la Conferenza Nazionale alla quale accennavo prima.

Renata Puleo

Aggiungerei, a quanto già detto da Varaldo, la problematica delle prove Invalsi. Io faccio parte del gruppo NO-INVALSI e quindi evidentemente sono contraria a questo tipo di test. Ma al di là di ciò, mi sembra che ci sia qualcosa di assurdo e incongruente nella politica del MIUR rispetto all'INVALSI. Prima infatti si è deciso di portare l'INVALSI all'interno del Ministero, ma proprio adesso, con la regionalizzazione, le competenze dell'INVALSI vengono assegnate alle Regioni. In definitiva, è come se si volesse regionalizzare l'INVALSI. Peggio di prima, dunque? Intanto, il livello della valutazione ad opera dell'insegnante è peggiorato, le pratiche "dal basso", nel senso di chi sta davvero sul campo dell'insegnamento, sono penalizzate dalla pressione esercitata dalle esercitazioni alle prove e al loro uso come parametro delle prestazioni degli alunni e dei docenti.

Edoardo Lombardi Vallauri

Insegno all'università e mi sono avvicinato a questo gruppo perché condivido le preoccupazioni sull'abbassamento culturale in atto nella scuola e nell'istruzione.

E' quasi banale dire che anche all'Università si compiono molti sforzi per fare in modo che in uscita, al termine del corso di studi, gli studenti siano preparati al livello di qualche anno fa. E naturalmente questi sforzi si compiono nonostante i tagli ai finanziamenti, alle ore dei corsi di studio e così via. Ma il livello di uscita degli studenti è certamente influenzato dal livello di entrata e noi non possiamo permetterci questo abbassamento che personalmente rilevo e confermo, come molti miei colleghi. Abbassamento che si spiega anche con quanto prima ha affermato il prof. Varaldo, con gli esempi concreti portati, a partire da quelli dell'insegnamento e dell'apprendimento della lettura e della scrittura.

Vorrei inoltre mettere sul tavolo un'altra questione: credo che si stia diffondendo l'idea che i bambini e i ragazzi non debbano fare sforzi o sacrifici, che non debbano mai affrontare qualcosa di difficile. E infatti i ragazzi, anche all'università, arrivano fino ad un certo punto, poi non concepiscono lo sforzo. Del resto, anche l'alternanza scuola - lavoro va in questa direzione.

Ora va detto: non sono paragonabili il lavoro e l'impegno dello studio, per imparare cose difficili. Prima di tutto perché le esperienze di "lavoro" sono svolte in contesti di rilassatezza, condivisione, mancato controllo dei risultati. Poi appare subito evidente che, soprattutto per un liceo classico, l'alternanza scuola lavoro è pretestuosa. Credo che, da Berlinguer in poi, siano stati attuati provvedimenti peggiorativi. Le forze politiche che ora governano hanno affermato chiaramente che alcune cose nella scuola non funzionano, che vanno cambiate. Ma dai primi provvedimenti e dagli annunci non sembra che questo cambiamento sia veramente cominciato.

Diego Chiaraluce

I lavoratori Autoconvocati della scuola denunciano, innanzitutto, l'enorme aumento del carico di lavoro, dovuto a più fattori: l'aumento degli alunni per classe, l'accorpamento di alunni di più classi per lo svolgimento di alcune attività, il taglio delle ore di sostegno. Dovuto, anche, alla medicalizzazione di alcune problematiche degli alunni che porta alla proliferazione di PDP e alla sempre più frequente tendenza delle famiglie di ricorrere alle vie legali nei confronti dell'operato di insegnanti e scuola. Altro punto da sottolineare è che l'alternanza scuola – lavoro non è altro che una sottrazione di ore di istruzione agli

allievi e che ha prodotto un mercato, con la possibilità di svolgere le ore previste a pagamento e persino all'estero. Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti, ci sono tantissimi corsi di aggiornamento sui metodi, le metodologie, ma ben pochi sui contenuti disciplinari. Si vogliono formare funzionari e non insegnanti. Per finire, va ricordata l'inadeguatezza dello stipendio degli insegnanti.

Rocco Pinneri

Risponderei con ordine alle questioni poste.

Devo però fare una premessa. Io sono un tecnico, un funzionario del MIUR, che conosce la materia, ma che non ne risponde da un punto di vista politico. Posso dunque fare alcune considerazioni che dal punto di vista tecnico entrano nel vivo dei problemi che voi sollevate, ma da un punto di vista politico sono certamente limitate.

Per quanto riguarda l'abrogazione della 107, sappiamo quanto il mondo della scuola fosse contrario a questa Legge.

Comincerei con il precisare alcuni aspetti più tecnici, ma non per questo irrilevanti. Innanzitutto, l'abrogazione di una legge può essere possibile se si palesano elementi rispondenti ai criteri di straordinaria necessità ed urgenza, cosa che in questo caso non è stata rilevata. Inoltre, ogni atto di modifica di una legge deve seguire un *iter* parlamentare e ogni decisione è decisione del Parlamento.

Non vi è stata dunque abrogazione, per la quale, del resto, sono necessari i dovuti tempi parlamentari, ma sono stati presentati due decreti che andavano nella direzione di correggere la Legge 107.

Il primo è il "decreto dignità", che ha abrogato il vincolo di 36 mesi per il rinnovo dei contratti a termine; il secondo è la modificazione del modello di reclutamento per la scuola secondaria di primo e secondo grado, all'interno del quale c'è anche il superamento della chiamata diretta. Altri decreti sono allo studio.

C'è la volontà politica di andare oltre? Dovreste chiederlo ai politici, noi non lo sappiamo perché siamo dei tecnici.

Tuttavia, immagino che la semplice abrogazione della L. 107 sia meno facile di quello che si pensi. D'altro canto, è bene precisare che ci sono stati anche elementi positivi della Legge 107, e non mi riferisco solo all'Organico di Potenziamento, ma anche ai due miliardi per l'edilizia scolastica, ai quaranta milioni per la formazione.

Sappiamo che la retorica tipica della fase pre–elettorale è sempre spinta ed estrema, ma quando si arriva al dunque è tutto più complesso. Per l'abrogazione di una legge che riguardi la scuola, le riflessioni richiedono più tempo.

Intanto, alcuni provvedimenti sono depositati in parlamento: sono relativi, ad esempio, alle tematiche dell'inclusione e dell'insegnamento della religione cattolica.

La politica sta sicuramento facendo delle valutazioni, ma sappiamo che l'*iter* parlamentare è lunghissimo. Il Parlamento ha per sua natura dei tempi lunghissimi; solo i decreti hanno tempi brevi, ma essi non possono realizzare quello che voi auspicate. Però certamente alcune riflessioni sono in atto; il governo è al lavoro solo da sette-otto mesi. Le Commissioni stanno lavorando in modo corretto ed istituzionale ad un decreto per le assunzioni e ad uno per il reclutamento. Ogni altra iniziativa avviene nei tempi che ci vogliono.

Il disegno di legge potete trovarlo sulle pagine delle Commissioni 7 di Camera e Senato, commissioni che, tra l'altro, sono disponibili ad audizioni verso i grandi organismi rappresentativi, ma anche verso gruppi come il vostro. Potete contattare nello specifico Luigi Gallo e Mario Fittoni.

Roberto Villani

Vorrei sapere se sulla questione dei *bonus* si dice qualcosa e se ci siano riflessioni in atto.

Rocco Pinneri

Non direi al momento.

Riprenderei il discorso dalla seconda questione che avete posto: quella relativa all'abbassamento culturale. In merito all'alternanza scuola – lavoro, non mi

stupisce constatare che anche in voi vi sia lo stesso fraintendimento sulla questione, già riscontrato negli altri interlocutori.

Il primo difetto dell'alternanza scuola - lavoro sta nel nome. Non si sarebbe dovuto utilizzare il termine "alternanza"; in realtà, il provvedimento prevedeva che alcuni obiettivi strettamente scolastici potessero essere perseguiti e raggiunti in un altrove rispetto alla scuola, ma sempre di "scuola", di istruzione doveva trattarsi. In nome dell'alternanza scuola – lavoro, di cui ribadisco la scorrettezza del termine, abbiamo comunque visto attività e progettualità bellissime, ma anche lavori pessimi. Va detto che l'obbligo introdotto dalla L.107 ha forse peggiorato le cose, perché prima svolgevano "l'alternanza" solo le scuole che volevano farlo, in base a propri interessi o a proprie progettualità. Ora, attestiamo la nascita di percorsi e progetti che non sono più "scuola".

Roberto Villani

Certo… si sono visti progetti siglati Mc Donald o Zara: vere e proprie degenerazioni.

Edoardo Lombardi Vallauri

La questione dell'obbligatorietà mi sembra importante.

Rocco Pinneri

Ribadisco che il nome "alternanza scuola – lavoro" è sbagliato e ha dato origine a percorsi impropri e che si sta parlando, piuttosto, di "Percorsi per le competenze trasversali".

A Torino, la Fiat apre ottimi percorsi di studio sul *designer* e i ragazzi sono molto contenti. I ragazzi imparano il lavoro in *team*, lo spirito di squadra, la realizzazione di qualcosa in modo progettuale. Concordo comunque sul fatto che l'obbligo di 200 – 300 ore di alternanza sia negativo e posso dirvi che la riduzione dell'obbligo è molto probabile.

Renata Puleo

I progetti di alternanza che vengono realizzati non vanno nella direzione che lei auspica, ma sono declinati secondo le esigenze del privato e i protocolli mirano a competenze aziendali.

Rocco Pinneri

I progetti spettano alle scuole e non alle aziende. In caso contrario si tratta di errori.

Anna Angelucci

Vorrei riprendere questa questione del nome, perché, al contrario di ciò che lei dice, pone tutti i problemi. L'espressione "competenze trasversali" di cui lei ha parlato porta proprio a rimettere i causa le discipline, cioè quelle "competenze disciplinari" che alle aziende non interessano. La scelta di una denominazione o dell'altra e delle conseguenze che ne possono derivare è responsabilità del Miur.

Renata Puleo

Lei prima si riferiva alla promozione dello spirito di gruppo. La scuola primaria ha un'esperienza enorme di lavoro e apprendimento di gruppo, anche in riferimento a pensatori, psicologi, pedagogisti come Vygotskij, ad esempio. La pratica del lavoro in gruppo era diffusissima nella scuola primaria. Ora si sta perdendo per vari motivi: l'aumento degli alunni per classe o la mancanza di insegnanti di sostegno, la messa al bando delle compresenze, la scarsa diffusione del tempo pieno.

Lorenzo Varaldo

Penso che la questione sollevata attorno al nome "alternanza scuola-lavoro", sia veramente emblematica. Condivido pienamente ciò che ha appena detto la prof.ssa Angelucci: la formulazione che lei ha dato non corregge affatto, in sé, le storture alle quali assistiamo. Andrebbe poi discusso perché le scuole non possono svolgere al loro interno questi percorsi formativi, perché non possano avere le strumentazioni, i laboratori, i simulatori…

Ma il tema è più generale, e ci porta ad una questione: ciò che struttura la scuola, e di conseguenza ciò che la destruttura e quanto sia destrutturata.

Personalmente penso che noi non siamo ancora di fronte ad una scuola distrutta. Una certa struttura della scuola esiste e si difende, e comprende tanti elementi. Ma siamo di fronte ad un processo di destrutturazione che ci preoccupa molto, che ha fatto danni enormi e che li continua a fare. Questo processo passa anche attraverso l'utilizzo di determinate parole che hanno come fine appunto la destrutturazione. Guardiamo ad esempio cosa succede nell'esame di Stato. Questo esame è sempre più orientato a percorsi particolari, individuali dell'allievo e non ad un rigore disciplinare. E' in questo contesto che la questione delle "competenze trasversali" assume tutto il suo ruolo distruttivo. Il concetto delle "discipline" va svuotandosi per lasciare il posto a questa tendenza e per portare di fatto ad uno svuotamento di saperi, sostituito da generiche competenze vuote.

Non si tratta di un discorso teorico. Per esempio nella scuola primaria le conseguenze sono gravissime e due tradizioni pedagogiche forti, strutturate, sono state o sono in via di distruzione. Un esempio concreto è dato proprio dalla matematica, materia che lei citava poco fa. Ebbene, le *Indicazioni nazionali* hanno eliminato intere parti dei programmi precedenti, per esempio la geometria dei solidi, cancellando così un passaggio fondamentale per i bambini: quello dalla manipolazione concreta dei solidi per passare ai concetti astratti, un processo che è proprio dell'età dei bambini e che è irripetibile nelle età successive, quindi perso per sempre. Ma si possono fare moltissimi esempi di questo tipo, per le capacità di calcolo, di risoluzione dei problemi… Se poi pensiamo a ciò che è successo con storia e geografia, il danno è forse ancora più grande. Con il "Manifesto dei 500" abbiamo fatto una comparazione tra i Programmi Nazionali del 1985 e le Indicazioni Nazionali e lo svuotamento è impressionante. Il tutto, naturalmente, condito da grandi parole sulle "competenze", se possibili "trasversali". E così oggi cominciamo ad avere non solo alunni, ma anche i primi docenti che hanno perso molte competenze disciplinari. Con l'alternanza scuola-lavoro, l'espressione "percorsi trasversali" non cambia per nulla la sostanza, anzi forse la peggiora perché spinge ancora di più verso qualcosa di indefinito, al di fuori dello studio delle discipline.

Rocco Pinneri

Avete sollevato una terza questione, quella della regionalizzazione. Bisogna precisare che la Costituzione consente alle Regioni di chiedere al governo forme di devoluzione, per effetto della riforma del Titolo V del 2001, approvata dal governo di centrosinistra.

In questo momento in Italia abbiamo già 4 più 1 modelli di istruzione: tre sono i modelli di Trento e Bolzano, poi c'è quello della Valle d'Aosta. Tutti questi modelli sono modelli scaturiti dall'autonomia regionale; un altro modello è quello della Sicilia, che ha finanziamenti dal Miur, ma anche dalla Regione stessa. Il quinto modello è quello di tutte le altre regioni. Quindi di fatto l'autonomia regionale esiste già. Stanno già funzionando modelli diversi. Al momento ci sono altre Regioni che stanno richiedendo di essere autonome nella gestione della scuola: l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Veneto che è già molto avanti in questo processo; a queste si aggiunge, notizia di questi giorni, il Friuli.

Ma comunque in tutti questi casi i programmi restano nazionali, ciò che si fa a scuola è uguale per tutti, mentre sì, l'organizzazione è diversa.

Dove si andrà ora? Lo deciderà il Parlamento, cioè deciderà quali competenze dare alle Regioni che hanno fatto richiesta di maggiore autonomia. La Regione Veneto è quella che ha formalizzato una richiesta ufficiale per prima.

Anna Rosa Cicala

Ho letto con attenzione i vostri documenti. Mi sembra di capire che la vostra posizione riporti a più di venti anni fa, ad una situazione di pre – autonomia. Il vostro modello è quello?

Lorenzo Varaldo

Penso sia una questione importante, perché si è giocato molto sul dire che chi non vuole questo cambiamento è un nostalgico del passato, qualcuno che pensa che la scuola del passato fosse perfetta. Posso rispondere per me, ma penso di interpretare un pensiero di molti. La scuola di oltre vent'anni non era certamente perfetta, non era "la mia, la nostra scuola", non era la scuola realizzata dell'art. 3 della Costituzione.

Non si tratta di essere dei nostalgici. Però, se mi si chiede se ritornare a quel modello sarebbe una buona cosa, direi di sì. Per molti motivi: nella scuola primaria, ad esempio, c'erano ancora i programmi nazionali di alto livello culturale, uguali per tutti, che rendevano omogenea la preparazione in tutto il Paese, quale che fosse la città, il quartiere, il piccolo comune. Come ho accennato prima, questo vale un po' per tutte le discipline, matematica, storia, geografia, italiano. Ma lo stesso discorso vale per gli altri ordini di scuola. Vent'anni fa c'era il vero Tempo Pieno e il Tempo Lungo nella scuola media, c'erano le compresenze, c'erano insegnanti di sostegno qualificati e tendenzialmente di ruolo, mentre oggi siamo al disastro del 95% di insegnanti di sostegno che sono precari. E poi non c'era l'alternanza scuola-lavoro, c'erano i diplomi dei professionali al triennio con valore statale… Si potrebbero fare altri esempi, ne prendo uno che riguarda il mio lavoro, quello di dirigente scolastico. Prima dell'Autonomia i direttori e i presidi gestivano scuole di 500-600 alunni. Poi con l'Autonomia si è passati ad un tetto compreso, per legge, tra i 500 e i 900. Oggi, se non si è sopra i mille si rischia di fatto di veder smembrato il proprio istituto per accorparlo ad un altro. Mi dica lei come si possono seguire i problemi, gli alunni, gli insegnanti, il livello della scuola quando si devono gestire più di mille famiglie e 120-150 insegnanti. Si può discutere all'infinito di Istituti Comprensivi o di Circoli Didattici e Scuole medie separate, si sono costruite tante teorie sulla continuità, ma la realtà è che se tornassimo a vent'anni fa sarebbe meglio, la scuola vivrebbe certamente un miglioramento. Vorrei aggiungere due parole sulla questione dell'insegnamento della storia e della geografia, a dimostrazione che noi non siamo per nulla distruttivi. "*Il Manifesto dei 500"* ha portato avanti una battaglia specifica su questo punto, fin dai tempi di Berlinguer e poi della Moratti, facendosi ricevere più volte qui al MIUR. L'ultima è stata nel 2012, in occasione dell'ultima revisione delle I.N., quando abbiamo incontrato la dott.ssa Palumbo. In quell'occasione si aprì effettivamente un dialogo e qualche piccolissima apertura verso le nostre idee, ripeto molto piccola, ma reale, trovò spazio nell'I.N. Su questa base la mia scuola è stata capofila di un progetto in Rete per sperimentare un curricolo, che abbiamo chiamato*"La storia e la geografia in un curricolo continuo, coerente e a spirale"*. Attorno a questo curricolo abbiamo anche prodotto un cortometraggio che da tre anni chiediamo di portare da voi, al MIUR, per vederlo insieme e discuterne. Semplicemente discuterne. Ma non c'è più stata risposta. Io vi chiedo ufficialmente che su questo punto si riapra il dialogo.

Renata Puleo

Il confronto tra programmi nazionali e Indicazioni nazionali è veramente avvilente per la scarsa qualità culturale espressa dalle Indicazioni. Il *cives* è quello che si adatta, non quello che comprende la realtà e che può agire su di essa.

Anna Angelucci

Un'altra cosa che ritengo molto grave è che vi sia la volontà non solo di abbassare il livello dell'insegnamento di italiano, ma anche di differenziarlo tra licei e istituti professionali. Non si capisce per esempio perché nei licei debbano esistere le Indicazioni Nazionali e negli Istituti

Professionali no. Per questo sto lavorando ad un curricolo di italiano uguale per licei e istituti professionali, nell'ambito della mia tesi di dottorato.

Trovo ingiustificabile questa differenziazione di percorsi, tanto più trattandosi di studenti che si trovano nel ciclo della scuola dell'obbligo.

Lorenzo Varaldo

Vorrei tornare sul problema del problema dell'abrogazione. Certo questa parola è politica, non tecnica. La legge 107 riflette un impianto generale che va rigettato. Detto questo, può darsi che qualche passaggio, come per esempio per i posti di Potenziamento o per qualche finanziamento, vada mantenuto per il bene della scuola. Ma ci sono mille modi per abrogare di fatto una legge, basta smontarne i punti forti, e questo sarebbe stato possibile in tanti modi. Per esempio, tutti i soldi del "merito", tutti, potevano essere girati sul FIS, senza "merito". Per esempio si poteva non far partire la "riforma" dei Professionali che sta portando dei danni enormi e che si situa proprio sul terreno della dislocazione totale di un segmento di scuola, nella piena logica della Legge 107 di distruzione dei programmi e degli esami nazionali e del lavoro al posto dello studio, visto che si prevedono addirittura programmi personali che si possono svolgere nella scuola, nel lavoro, in altre "agenzie". Questo governo poteva dire chiaramente di avere ereditato un decreto che non condivideva e agire in una logica di "prendere tempo", per riflettere sulle questioni. Le possibilità per farlo c'erano e ci sarebbero ancora, per questo come per la maturità. Perché non si è fatto? E' una scelta politica.

Anna Angelucci

Sappiamo che è il Parlamento a poter abrogare. Noi però vogliamo che il ministro sappia che l'Italia che noi qui rappresentiamo è contro la legge 107. Parliamo di esami di stato. Nelle vostre circolari, si sta delineando un vero e proprio precipitato: l'eliminazione del tema di storia, ad esempio, ma anche l'eliminazione di discipline, l'introduzione di una "tesetta" che relazioni sull'esperienza dell'alternanza scuola – lavoro. Noi, insegnanti e dirigenti della scuola, siamo contro questa configurazione dell'esame di stato. Chiediamo che sia subito ripristinato l'esame di storia. Lo farete?

Edoardo Lombardi Vallauri

Ciò che preoccupa non è solo la prova d'esame, ma il percorso che si delinea per arrivare alla prova. E' questo il centro del problema e delle nostre preoccupazioni.

Rocco Pinneri

Non si possono fare a questo punto dell'anno modifiche alle circolari già emanate; si creerebbero caos disorientamento…

Lorenzo Varaldo

Questo è un governo che ferma le navi nei porti, che blocca i porti a fronte di tutte le reazioni internazionali: come posso credere che non poteva fermare i decreti non ancora applicati e smontare il *bonus* del merito?

Vanna Ventre

Il tema dell'abbassamento culturale è centrale nelle nostre argomentazioni. Si sta parlando dell'abolizione del tema di storia; non a caso, l'argomento della storia è molto presente nella nostra discussione di oggi a questo tavolo. Io sono un'insegnante di scuola primaria e posso testimoniare cosa stia succedendo davvero nelle scuole. Se c'era qualcosa di affascinante, per i bambini, era il percorso della storia studiato in terza: l'uomo primitivo, la formazione delle civiltà, gli Egizi, i Romani… Per poi arrivare via via, fino in quinta, allo studio del mondo vicino a noi. I bambini uscivano dalla scuola primaria con uno sfondo storico completo, coerente che, negli ordini di scuola successivi, avrebbero potuto arricchire e approfondire con le capacità di studenti più grandi. Non solo: accanto a queste conoscenze, i bambini acquisivano un lessico ricco che

corrispondeva a concetti precisi che lo rendevano più "colto". Oggi non è più così. Mi chiedo perché è stato disgregato tutto ciò. Oggi, entrando nelle stanze di questo Ministero, ho apprezzato la solidità strutturale di questo edificio. Vorrei che corrispondesse alla solidità di una roccaforte che ha come scopo quello di proteggere la Scuola, quella con la esse maiuscola, di difenderne la centralità dell'istruzione, di salvaguardarla dalla confusione con altre "agenzie formative" e dagli interessi che queste ultime possono avanzare. Una Scuola sostenuta e finanziata e non mortificata dalla ricerca del proprio sostentamento. Una scuola che prepari gli studenti, che li renda colti e che non sia assoggettata al mondo del lavoro, ma che rispetti la propria missione: chi studia, chi fa cose difficili, con sforzo, come è stato detto prima, chi è "colto" può affrontare e imparare con sicurezza il lavoro che deve svolgere.

Renata Puleo

Siamo qui a discutere con dei tecnici del Miur. Abbiamo capito che dovremo rivolgerci ai politici, e lo faremo. Certo possiamo dire che può e deve esserci una "buona" burocrazia. Non siamo per demonizzarla: la burocrazia può servire il cittadino, può anche essere una garanzia. Certo se la politica fa il suo mestiere. Le competenze europee come quella relativa a sviluppare lo spirito di imprenditorialità sta sullo stesso piano delle discipline, addirittura della lingua. Se i testi tecnici di riferimento li scrive il tecnico, allora si rischia che la burocrazia diventi la garanzia di un processo distruttivo.

Edoardo Lombardi Vallauri

Reperire fondi e denaro sta diventando un' istanza precisa delle scuole. Le scuole "devono essere in attivo"; ma le istituzioni educative e formative non devono trovarsi in una dimensione di bilancio di questo tipo, non devono produrre attivi, ma per definizione essere in passivo. Esistono riferimenti normativi per cui le scuole devono cercarsi i fondi? Non so cosa succeda negli altri ordini di scuola, ma certo i finanziamenti privati agli istituti tecnici o all'università possono porre molti problemi di opportunità.

Rocco Pinneri

Non ci sono obblighi normativi. Preciso che siamo passati da 0 investimenti sulla scuola nel 2008 a 1 miliardo e 200.000 di oggi. Io gestivo il bilancio di questo ministero e posso testimoniarvi questo aumento di fondi. I dirigenti scolastici oggi sono soddisfatti e ci rispondono dicendo che adesso riescono a gestire le scuole. Certo, le risorse non sono mai infinite. Oggi non siamo nella situazione del 2008, 2009, 2010; abbiamo più degli anni passati, meno di quanto vorremmo.

Certo, ci sono scuole che mettono a frutto delle capacità e quindi si autofinanziano, mostrandosi eccellenti nello studio e nella progettazione che fa parte dei loro stessi percorsi di studio; cito ad esempio l'istituto Avogadro di Torino o l'Istituto nautico di Taranto: quest'ultimo mette a disposizione ad esterni la sua nave – scuola, affittandola per vari eventi nelle ore pomeridiane, ricavandone fondi che gli sono utili.

Vanna Ventre

Lei però sta parlando di scuole che mettono a disposizione dell'extrascuola qualcosa di proprio e che fanno fruttare nell'interesse della scuola stessa. Questo è diverso dal cercare fondi dall'esterno per funzionare.

Rocco Pinneri

Ma la nave – scuola di cui parlavo, di ultima generazione e per questo ottimo strumento per l'apprendimento e le esercitazioni degli studenti non è che sia stata fornita dallo Stato: c'è stato in quell'istituto tutto un percorso di collaborazioni e di progettualità che hanno portato quella scuola ad avere una strumentazione di così grande modernità.

In certi istituti c'è bisogno di strumentazioni molto costose che si fa fatica a fornire; non vedo negativamente questo fatto.

Lorenzo Varaldo

Mi scusi, ma le scuole che non hanno queste possibilità cosa fanno? Le scuole ubicate in zone depresse cosa fanno? I "contributi volontari" - che nonostante le vostre precisazioni in moltissimi casi non sono per nulla volontari - permettono a certe scuole di garantire una certa offerta, ad altre no. Nel quartiere dove lavoro io c'è sempre più difficoltà a chiedere un contributo minimo alle famiglie degli alunni per una gita o per un progetto, mentre in altre è possibile fare attività di alto livello con esperti o finanziare progetti. Di che cosa parliamo? Della scuola della Repubblica uguale per tutti, con finanziamenti uguali, oppure dell'andare sul mercato a vendersi per sopravvivere? E non parliamo delle strutture. Anche qui si torna alla Legge 107, perché è la 107 che spinge la ricerca di finanziamenti ed è la 107 che concede sgravi fiscali a chi dona soldi alla propria scuola. E chi li può donare? Nelle scuole assistiamo a degenerazioni rispetto al problema del ricorrere alle sovvenzioni private, ci si svende letteralmente a ditte e privati per far loro pubblicità. Le sembra che questo trasmetta il senso di una scuola solida, seria, dello Stato? Ci sono pochi fondi, i soldi non bastano mai.

Diego Chiaraluce

Io vorrei arrivare ad un punto che ritorni sulla questione centrale della Legge 107. Vorrei capire chiaramente se questo governo è in rottura con quello precedente o si pone in continuità con esso.

Rocco Pinneri

Le mie sono impressioni, ripeto che sono un tecnico. Però sono qui da tanti anni e mi sembra di poter dire che ho la sensazione che il governo attuale non intenda porsi in perfetta continuità con quello precedente, altrimenti non ci sarebbero stati i decreti di cui parlavo prima. Penso si voglia andare avanti in questo processo. Potete indagare meglio cosa si voglia fare, però non interpellando il ministro, quanto rivolgendovi ai responsabili delle Settime Commissioni di Camera e Senato, rispettivamente Gallo e Pittoni. Potete anche consultare il sito di Camera e Senato e chiedere conto direttamente ai politici per esprimere le vostre posizioni.

Lorenzo Varaldo

Sicuramente ci rivolgeremo ai politici e porteremo avanti le nostre argomentazioni. Non posso non sottolineare un fatto, però: la Legge 107, così come ogni riforma, porta il nome del ministro che presiede quel ministero o del presidente del consiglio del momento: parliamo di "Legge di riforma Berlinguer", di "Legge di riforma Moratti" e così via… fino alla legge della "Buona scuola" di Renzi. Non si può affermare che il ministro non abbia alcuna responsabilità su quello che è successo e su quello che succederà.

Dichiarazione finale della delegazione

Il 30 gennaio una delegazione della *"Conferenza Nazionale per l'abrogazione della legge 107 e la riconquista di una scuola che istruisce"* è stata ricevuta al MIUR.

La delegazione era composta da Lorenzo Varaldo (dir. scol.) e Vanna Ventre (ins.) del "Manifesto dei 500", Anna Angelucci (ins.), dell'Associazione Nazionale Per la scuola della Repubblica, Renata Puleo (dir. scol. in quiescenza), dell'Appello per la scuola pubblica e del gruppo NO-INVALSI, Roberto Villani e Diego Chiaraluce (inss.) degli Autoconvocati-Roma, Edoardo Lombardi Vallauri, docente universitario e linguista.

Dopo otto mesi di attesa e di richieste, l'essere stati ricevuti costituisce certamente un risultato, non scontato. L'incontro è stato infatti concesso a seguito della posizione ferma che a dicembre era stata comunicata al MIUR: non possiamo aspettare oltre, noi verremo.

Essere stati ricevuti ha così permesso, pur con i limiti che il dibattito ha fatto emergere, di aprire una discussione, di portare i temi della Conferenza ufficialmente all'interno dei luoghi dove si decide la politica scolastica, di **mettere in campo un soggetto** che comincia a farsi conoscere.

La delegazione è stata ricevuta dal dott. Rocco Pinneri, Vice Capo di Gabinetto dell'Ufficio di diretta collaborazione del Ministro, **dalla dott.ssa Anna Rosa Cicala**, Dirigente del Dipartimento Istruzione **e dal dott. Tonino Proietti**, responsabile dell'Ufficio per le relazioni sindacali. A loro ha consegnato una cartellina con la dichiarazione finale della Conferenza, l'Appello per la scuola pubblica, la proposta di Conferenza contro la regionalizzazione, la Lettera al ministro contro la rimessa in causa del tema di storia alla maturità e infine il primo numero di Lettere dalla Scuola.

I membri della delegazione hanno introdotto il dibattito su tre temi: 1) nonostante il cambiamento di governo e gli annunci, la Legge 107 è ancora in piedi e continua a far danni. Come è possibile? Quali prospettive ci sono?; 2) con essa, non è stata intaccata in questi otto mesi la filosofia che ha retto tutte le riforme degli ultimi vent'anni e che ha pesantemente rimesso in causa il livello dell'istruzione e i diritti degli alunni; 3) in questo contesto, l'annunciata regionalizzazione rappresenterebbe un nuovo colpo micidiale.

Il primo ostacolo al quale la delegazione si è trovata confrontata è stato che i dirigenti del MIUR hanno subito precisato di essere dei "tecnici" e che dunque non potevano fornire risposte politiche, in particolare sulla questione dell'abrogazione della "buona" scuola. Poiché la delegazione aveva chiesto di essere ricevuta proprio per discutere le scelte politiche di un governo che si definisce "del cambiamento", questo elemento ha posto un grosso limite all'incontro.

Tuttavia, il dibattito che si è sviluppato per ben due ore e nel quale i membri della delegazione sono intervenuti più volte incalzando i responsabili del MIUR ha infine fatto emergere **alcuni elementi significativi.**

Innanzitutto, se è vero che al momento non è in preparazione alcun provvedimento concreto per rimettere in causa la Legge 107, è anche vero che a più riprese **il dott. Pinneri** ha affermato che il Parlamento, attraverso le Commissioni parlamentari, si sta occupando della questione e infine, incalzato su questo punto, **ha dichiarato che a suo parere esiste la volontà** di fare altri passi per cambiare-modificare la "buona" scuola.

Certo, "cambiare" o "modificare" non significa "abrogare"; certo, i tempi lunghi descritti sono apparsi chiaramente il riflesso della volontà di non intaccare la struttura della legge, così come le motivazioni tecniche con le quali si è risposto alle domande sul perché alcuni punti non siano stati immediatamente sospesi (bonus "merito", professionali, alternanza scuola-lavoro, esame maturità…). Tuttavia, alla delegazione è apparso evidente che la questione dell'abrogazione resterà chiusa e **nulla succederà se nessuno la solleverà** e si mobiliterà; **ma può essere riaperta,** almeno su alcuni punti essenziali, **se il ministro e il Parlamento saranno incalzati**, messi sotto pressione, sollecitati, a partire dal fatto che il "cambiamento", per il quale esisteva un impegno anche nel contratto di governo, non c'è per nulla stato.

Un secondo elemento importante di questo incontro è dato dall'**omogeneità degli interventi** della delegazione: pur essendo espressione di gruppi, associazioni e realtà diverse, da essa è emersa una forte unità di analisi, di richieste, di argomenti, di denunce rispetto alla politica scolastica. La delegazione non si è limitata ad ascoltare le risposte dei responsabili del MIUR, non ha accettato il

terreno esclusivamente "tecnico" della discussione ed ha invece risposto, argomentato, portato esempi concreti dei danni della politica scolastica degli ultimi vent'anni.

Nel complesso, **non ci si può certo aspettare** che questa discussione possa produrre **effetti immediati** per rimettere in causa questa politica che, da ciò che si constata dai primi provvedimenti del nuovo governo, resta identica. Ciò che **però si può dire** è che alla prova dei fatti **i nostri argomenti,** quando riescono ad essere espressi, **mettono in difficoltà qualunque interlocutore,** specie se si appoggiano su esempi concreti, come è stato fatto in molti casi nell'incontro.

In merito alla regionalizzazione del sistema scolastico, i funzionari del MIUR **hanno confermato** l'iter di legge che la questione sta seguendo e specialmente il fatto che la situazione di oggi è figlia dalla modifica del Titolo V della Costituzione, approvata dal centro-sinistra a fine legislatura, nel 2001. Tutti i pericoli da noi paventati sono confermati da ciò che abbiamo sentito. Al momento non esiste ancora un progetto di legge che dia risposta concreta alle richieste del Veneto e, a seguire, della Lombardia, dell'Emilia Romagna e, novità dell'ultimo momento, del Friuli, ma il governo si è impegnato proprio in questi giorni a mettere in calendario al più presto la questione.

E' sulla base di queste riflessioni generali, che necessariamente riassumono solo alcuni elementi dell'incontro al MIUR, che **la delegazione decide di:**

- **rilanciare immediatamente,** vista la gravità della questione, **la mobilitazione per il ritiro di qualunque progetto di regionalizzazione della scuola**, partendo dalle iniziative già lanciate come quella di una Conferenza Nazionale da tenersi in Veneto;
- **rivolgersi in particolare alle organizzazioni sindacali** affinché prendano posizione in modo chiaro "per il ritiro di questo progetto" e organizzino dappertutto, nel Paese, iniziative in tal senso, per confluire al più presto in una grande manifestazione nazionale a Roma;
- **incalzare gli onorevoli** delle Commissioni cultura, mettendo in programma **un giro di incontri** con i parlamentari e con le Commissioni Cultura di Camera e Senato, sia sulla questione dell'abrogazione della legge 107 sia su quella della regionalizzazione;
- **redigere il verbale integrale dell'incontro al MIUR** e farlo circolare nelle scuole, non solo come resoconto del dibattito, ma come elemento che rafforza le nostre idee e offre un punto di appoggio a tutti coloro che non accettano di vedere la deriva della scuola italiana.

A tutti i sostenitori del Comitato di collegamento costituito al termine della Conferenza di Torino, ai promotori delle diverse iniziative che si sono svolte in questi mesi, a tutte le persone legate ai valori della scuola pubblica statale rilanciamo l'appello: costruiamo le prossime iniziative, **rafforziamo la rete di quanti vogliono difendere e affermare i principi della scuola della Repubblica!**

La delegazione, 1 febbraio 2019